

gevano voce di trame, di congiure e di altre simili diavolerie, tanto per sgomentare gli animi ed atterrirli. Ma il senato non se ne commoveva punto, determinato, com'era, di non alterare menomamente le vecchie istituzioni della repubblica. Ed appunto per questo, i novatori studiarono il modo di preterire dalla solita autorità del senato, adducendo per iscusata che, a casi straordinarii, bisognavano straordinarii provvedimenti. Onde, il 30 aprile si ottenne di fare una seduta irregolare, nelle stanze private del doge, alla quale intervennero l'istesso doge Manin, i suoi consiglieri, i tre capi della quarantia, ed altri magistrati, tra i quali, ben inteso, anche i tre capi del nostro Consiglio dei Dieci. I momenti erano supremi, e la deliberazione della più grave importanza.

Cominciò dunque il doge, e disse in dialetto veneziano: « La gravità e l'angustia delle presenti circostanze chiama « tutte elle a proponer el miglior mezzo possibile per « presentar al supremo maggior Conseio el stato nel qual « se trovemo, per le notizie che stasera ne avanza. Ales- « sandro Marcello, savio de settimana. Prima, per altro, « ch' elle faccia palese la loro opinion, le abbia la bontà « de raccogliè brevemente quel che xe per esponerghe « el cavalier Dolfin ».

Costui, che era uno degli antichi savii del Consiglio, propose che si dovesse tentare di interporre i buoni officii di un tal Haller, suo intrinseco amico e gran confidente del generale, onde ridurre l'animo del vincitore a più onesti consigli. Ma parve ai più troppo puerile codesto divisamento. Onde Francesco Pesaro gagliardamente protestò che nulla oramai più rimaneva a decidersi se non sui mezzi di difendersi ad ogni costo, essendo